

1. Itinerario Urbano



Provenendo da Trapani ed entrando nell'abitato di Valderice, in contrada **Fico**, si incontra la più antica fontana del territorio, un tempo ricco di acque, documentata nel 1298-1300 e successivamente nel 1562. Il nome deriva dalla presenza di un albero di fico nei pressi della fonte che sorgeva più in alto rispetto all'attuale abbeveratoio che, dopo le varie trasformazioni subite e l'ultimo recente restauro, si presenta in forme vagamente *liberty*.

Proseguendo lungo la statale 187, al bivio per Erice, si scende verso la frazione di **San Marco** che va ricordata per essere stata il primo nucleo abitato della valle; ancora conserva suggestivi angoli con antiche case e vicoli pavimentati con *balate*, ossia lastre di pietra levigate. Qui si trovano la chiesa, il bevaio ed il Molino Excelsior.

Chiesa di Maria SS. della Purità (già di San Marco)

La chiesa di Maria Santissima della Purità fu edificata nel 1866, per volontà di Don Natale Ancona, in sostituzione di quella settecentesca intitolata a San Marco, il cui culto nel territorio ericino è documentato fin dal 1422, anche se si presume che sia più antico e che risalga al tempo in cui i Veneziani, sconfitti in mare i Genovesi, nella battaglia di Trapani del 1269, li inseguirono "in terra" fino all'attuale contrada di San Marco.

Si tramanda anche che fino al 1588, il 25 aprile di ogni anno, giorno della festa del Santo, si svolgeva una processione, molto partecipata, che dalla chiesa Madre di Erice raggiungeva la chiesetta di San Marco; tale consuetudine venne però sospesa dalla Curia che ritenne inopportuna la consumazione di pasti all'interno della chiesa, al termine del viaggio penitenziale.

L'attuale edificio di culto, a navata unica, con abside semicircolare, altari laterali e copertura a botte, è decorato con stucchi di gusto classico, a campiture colorate, eseguiti nel 1888 da Leonardo Calandra. La facciata fu completata nel 1904 dal cappellano Francesco Pel-



legrino, tranne il campanile a vela ultimato successivamente; nel 1920 la chiesa fu eretta a parrocchia.

Sull'altare maggiore, inquadrata fra quattro colonne con capitelli corinzi, è collocata la statua lignea della *Madonna della Purità*, realizzata nel 1863 dal valente scultore ericino Pietro Croce e considerata una delle sue opere più ragguardevoli.

Nella zona presbiteriale si conserva anche un dipinto raffigurante *San Marco*, forse copia ottocentesca del dipinto che si trovava nella preesistente chiesa.

Bevaio di San Marco



A pochi metri dalla chiesa, sistemato in uno slargo al di sotto del livello stradale, si trova uno dei più importanti bevai dell'agro valdericino, cosiddetto di San Marco, dal nome della contrada, che sul finire del secolo XIX (c. 1871) fu ristrutturato grazie al contributo degli abitanti della frazione che si autotassarono per 150 lire.

Da notare l'originale pavimentazione a selciato, formata da riquadri di pietre, che ricorda le più antiche strade di Erice.

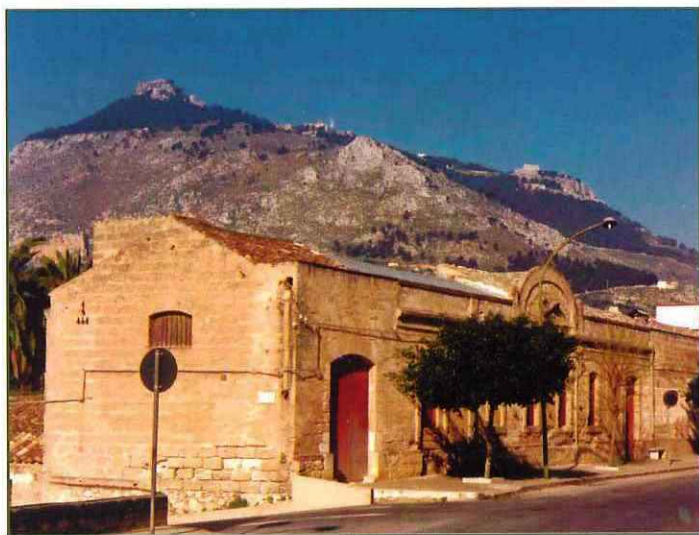
Molino Excelsior

È un significativo documento di archeologia industriale, interessante sia per i macchinari tuttora esistenti all'interno, sia per la struttura architettonica dei primi del '900 con motivi decorativi di gusto *liberty*.

La facciata, dalle linee semplici e scandita solo dalla teoria di finestre incurvate, è arricchita da un frontone centinato, contenente oltre l'insegna MOLINO EXCELSIOR, un rilievo raffigurante la dea Cerere su di un carro trainato da un'aquila, con il motto *L'industria attraversa i monti*.

L'opificio, destinato alla macinazione del grano, fu fondato nel 1904 da Vincenzo Gervasi, su un terreno di sua proprietà, esteso 3000 mq.; i macchinari in ghisa, larice e acciaio, forniti dalla ditta italo-svizzera "F.lli Buhler" alla quale si deve anche la progettazione dell'impianto, erano azionati da un motore a gas da combustione. Il ciclo produttivo fu attivo fino agli anni '60 del secolo scorso e l'edificio da allora è rimasto abbandonato; nel 1997 il molino è stato acquistato dall'Amministrazione Comune di Valderice che lo destinerà, in parte a Museo di se stesso, in parte a locali per attività culturali e di rappresentanza.

Negli ambienti interni, con copertura a capriate lignee e tegole, oltre ai macchinari, si conservano alcuni attrezzi di lavoro come lo



svecciatoio o buratto per separare il grano dai semi di vecchia, la vasca per il lavaggio, il silos per la conservazione.

Lasciata la frazione di San Marco, si raggiunge la Piazza del Municipio 4 dove ha sede il palazzo Comunale, la cui prima pietra fu posta il 28 ottobre 1959, e svoltando a destra, dopo aver dato uno sguardo all'edificio che sta di fronte con finestre di tipo gotico, l'ex cinema Mazzara, posto ad angolo con la via Sabaudia, si prosegue sulla via Vespri, la principale arteria cittadina, verso la via San Barnaba.

Da qui si giunge alla pineta comunale e al teatro, da dove si può ammirare uno dei paesaggi più suggestivi che offre la valle di Erice e che spazia tra il mare Tirreno, le colline, la campagna variegata e il monte Cofano (m.659).

In prossimità dell'ingresso alla pineta si trova una villa, oggi utilizzata come struttura ricettiva.

Villa Maria Grazia



Nel mezzo di un lussureggiante parco, popolato di conifere, con splendida vista sul mare, sorge Villa Maria Grazia, una delle tante ville valdericine utilizzate in passato come luogo di villeggiatura; appartenuta alla famiglia D'Ali prima, Manzo poi, ora Abate, è adibita a struttura ricettiva.

Un primo corpo di fabbrica si ebbe verosimilmente nel secolo XVIII, ma l'attuale edificio, ben squadrato e compatto, segnato da cantonali e cornici marcapiano, con aperture rigorosamente simmetriche e allineate, si presenta nelle forme assunte nei primi decenni del XX secolo, solo vagamente e in minima parte rispondenti a quelle progettate dall'architetto trapanese Francesco La Grassa che, secondo lo stile del tempo, aveva ideato un edificio molto più esteso in larghezza, con numerosi elementi decorativi di gusto *liberty*.

Accanto alla villa si trova una ex cappelletta con tetto a spiovente, oggi modificata e destinata ad altro uso.

Marco e Barnaba: due Santi, due toponimi

Marco, discepolo di Gesù ed evangelista, predicò a Cipro e ad Alessandria dove, secondo la *Legenda aurea*, avrebbe fondato la prima chiesa cristiana; dagli *Atti degli Apostoli* si ricava che con Paolo e Barnaba andò a predicare in Panfilia e, solo con Barnaba, a Cipro.

Barnaba, personaggio del Nuovo Testamento, forse cugino di Marco, introdusse il neoconvertito Paolo fra gli Apostoli e con lui compì numerosi viaggi; gli sono attribuiti vari scritti apocriefi (Atti, Vangelo, Lettera). La città di diffusione del culto di Marco, dopo Alessandria dove avrebbe subito il martirio, è Venezia nella quale il corpo fu portato da alcuni mercanti, dopo essere stato trafugato. I Veneziani che diffondevano il culto ovunque approdavano, avevano a Trapani un consolato ed una cappella dedicata al santo, nel sito in cui oggi sorge la chiesa di Santa Maria del Gesù. Nel 1269 nel tratto di mare tra Trapani e Marsala si svolse una battaglia tra Genovesi e Veneziani conclusasi a favore dei Veneziani i quali inseguirono i superstiti genovesi fuggiti "in terra", prima di entrare trionfanti nel porto di Trapani.

E' probabile che i toponimi *San Marco* e *terra di Venezia*, come veniva anche indicata la contrada valdericina, stiano ad indicare il luogo in cui si concluse "in terra" l'inseguimento dei Genovesi da parte dei Veneziani. La presenza di una chiesa in origine dedicata al santo ne avvalorava l'ipotesi. Riguardo San Barnaba, considerando che il primo insediamento sulla collina omonima potrebbe essere legato al monachesimo pre-arabo, e che la soluzione rettilinea dell'abside e la copertura ad arcate e lastroni della chiesetta trovano riferimenti in antiche chiese medio-orientali e in tombe siriane, viene da pensare alla provenienza del culto del Santo dall'Oriente. Ci chiediamo se sia casuale o motivata la presenza di due toponimi dedicati a due Santi legati tra loro, in un territorio estraneo al loro culto.

Lasciamo la risposta ad ulteriori studi e ad altre ricerche.

Pineta San Barnaba



Uno dei polmoni verdi di Valderice è la *Pineta Comunale*, attrezzata con campi da

gioco, all'interno della quale si trova il moderno **Teatro San Barnaba**, all'aperto, inaugurato nel 1993 e realizzato nel sito di una ex cava di calcarenite. Nel punto più basso di essa è sistemato il palcoscenico, un piano a forma

semicircolare; la cavea, formata da gradoni concentrici può contenere 1000 posti a sedere. Nella stagione estiva vi si svolgono eventi culturali e rassegne teatrali, concertistiche e cinematografiche, a cura dell'Ente-Teatro *Città di Valderice*.

Dalla pineta, attraverso un viottolo si può raggiungere la collina di San Barnaba sulla quale, oltre le bellezze naturali, sono da apprezzare i resti di un insediamento monastico.

Chiesa di San Barnaba

Situata sulla collina che da essa prende il nome, la chiesetta di San Barnaba, oggi in stato di rudere, secondo gli storiografi ericini sarebbe stata fondata, come quella di Sant'Andrea, per volere di Guglielmo il Buono nel 1160.

Interessanti dal punto di vista architettonico sono talune soluzioni adottate nella costruzione, come l'abside rettilinea con altare addossato a muro, e la copertura ad arcate multiple, non più esistente ma descritta dall'ericino Castronovo (1861) come *metà a volta, metà di tavolette di tufo calcareo con archi che la sostengono*, soluzioni che rimandano a tipologie di chiese medio-orientali, e fanno ipotizzare un insediamento originario pre-arabo, riutilizzato in epoca normanna da monaci cistercensi, provenienti dal-

l'Oriente. Questi ultimi, per esigenze della loro comunità, avrebbero annesso alla chiesetta dei locali da adibire a camere, cucine, stalle, tra cui un vano rettangolare, tuttora esistente anche se privo di tetto. Nel 1867 il complesso, costituito dalla chiesa, dalla sacrestia, da magazzini, era provvisto di sotterranei aventi la funzione di ripostiglio, ed era dotato di un terreno "rampan-te" adiacente alla chiesa.

La presenza dei monaci basiliani giustificherebbe la dedica a San Barnaba, il cui culto è inusuale nella zona.

Ritornando sulla Via Vespri si prosegue verso il centro cittadino, dominato dalla Villa Betania, la chiesa Madre e la piazza.

Villa Betania



Sorge lungo la via principale della cittadina, in un immenso parco di 100.000 mq., recintato da alte mura. Il terreno fu acquistato nel 1856 dal barone Girolamo Adragna d'Altavilla che vi costruì una villa a due elevazioni in robuste forme ioniche, con corpo centrale avanzato, lungo portico al piano terra, ampia terrazza al primo piano. Per collegare la villa al livello della strada fu creato un sistema di scalinate e di

terrazze, secondo criteri di rigorosa simmetria, utilizzati anche per la disposizione di alberi e piante davanti al prospetto, come dimostrano le quattro alte palme. Nel 1948 la villa fu acquistata dalla Curia Vescovile di Trapani che ne è tuttora proprietaria, e nel 1960 il benemerito padre Antonio Campanile vi istituì un centro medico psico-pedagogico, intitolato "Villa Betania" tuttora in funzione. Nel corso degli anni le strutture originarie della villa sono state via via ampliate con l'aggiunta di nuovi corpi di fabbrica, riadattate alle nuove esigenze, ed altre costruzioni sono state realizzate all'interno del rigoglioso giardino nel quale si trovano anche delle rare piante come il corbezzolo e il sughero.

Si tramanda che davanti la villa sorgeva un laghetto frequentato da anatrocchi, in dialetto *papare*, dal cui termine deriva la denominazione Paparella dell'antica contrada.

Chiesa di Cristo Re



Ai margini del parco di Villa Betania, nell'angolo Nord-Est, lungo la via Vespri, tra il 1946

e il 1950 fu costruita la chiesa di Cristo Re, dal 1956 proclamata chiesa Madre di Valderice: ha linee essenziali, navata unica, facciata a salien-

ti che si conclude nello svettante campanile centrale, provvisto di tre campane, provenienti da chiese di Trapani, Valderice ed Erice.

Antistante la chiesa è la moderna piazza, un belvedere attrezzato con tettoie, panchine ed una fontana, da dove si scorge un panorama unico per la magnifica veduta sul Tirreno e sulla variegata area costiera; più avanti un'altra villa.

Villa Adragna

Immersa in un ampio giardino, la villa è sorta nell'area del baglio Quartana, abbattuto dai baroni Adragna nel 1856. La robusta costruzione, dalle linee rigorosamente geometriche, è espressione di quel gusto eclettico di fine Ottocento che rievoca stili di epoche remote: in particolare, al gotico rimandano le aperture ad ogiva e gli archetti pensili del cornicione, mentre la struttura compatta dell'edificio, le mensole del balcone centrale, le cornici marcapiano, fanno tornare in mente i più robusti modi romani. Durante l'ultimo conflitto mondiale il primo piano della villa divenne sede dell'Ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani.



Scendendo dalla via Misericordia si raggiunge l'omonima contrada per visitare il santuario ed il Parco urbano.

Santuario di Maria Santissima della Misericordia

Meta di pellegrinaggi fin dal secolo XVII, sorge nel sito di una edicola contenente l'immagine miracolosa della *VerGINE Maria*. I lavori di costruzione iniziarono nel 1640 e si protrassero fino al 1769, quando l'abate Francesco Stacca, beneficiario della chiesa dal 1767 al 1794, completò la chiesa avvalendosi dell'opera di due insigni trapanesi, l'architetto Giovanni Biagio Amico ed il pittore Domenico La Bruna.

La facciata, molto semplice, è segnata solo dai cantonali e dal portale con timpano spezzato, contenente una finestrella.

La chiesa ha pianta rettangolare, abside rettilinea, presbiterio rialzato, copertura a botte; nello spessore dei muri sono ricavati i due altari laterali con affreschi raffiguranti la *Crocefissione* (a destra), e la *Natività* (a sinistra), attribuiti al La Bruna, al quale sono anche riferiti i dipinti della volta, inseriti tra stucchi settecenteschi.

Si accede al presbiterio attraverso tre gradini in marmo libeccio, in uno dei quali è



incisa l'epigrafe che riporta la data 1773 ed il nome del benefattore Don Francesco Stacca.

Al secolo XVIII rimandano gli stalli del coro ligneo, riccamente intagliati secondo il gusto barocchetto. Alla base dell'altare maggiore sono ancora visibili i resti della originaria pavimentazione con mattonelle maiolicate di fattura trapanese.

Sull'altare è posta la pregevole tela con la *Madonna della Misericordia* del trapanese Andrea Carreca (1590 c. -1670), pittore eclettico sensibile ai modi di Caravaggio e di Van Dick, oltre che del barocco romano e della pittura veneta.

Nella chiesa si trovano numerose lapidi sepolcrali, tra le quali quella di Camillo Hernandez (murata a destra dell'ingresso), figlio dell'ericino conte Francesco e di Virginia Sieri Pepoli, morto nel 1793, come recita l'iscrizione.

Da notare inoltre il gruppo ligneo raffigurante *San Giuseppe ed il Bambino Gesù* dello scultore Pietro Croce (1879).

Interessante anche la cassa lignea dell'organo a canne, realizzato nei primi dell'Ottocento da Pietro La Grassa.

Nella attigua sacrestia si trova un pregevole manufatto di artigianato ericino, l'armadio ligneo, intagliato e dipinto, del secolo XVIII: nota particolare è la presenza tra i decori di due vedute in miniatura, raffiguranti rispettivamente una torre ed il mare, forse alludenti alla torre di Bonagia, ed una chiesetta isolata in una campagna, verosimilmente la stessa della *Madonna della Misericordia*.

Nel 1979 la chiesa e gli attigui locali, un tempo destinati alla cura e al riposo dei pellegrini, sono stati completamente restaurati.

Una lunga storia di devozione

Si racconta che nei primi del Seicento un anziano artigiano ericino, Girolamo Verderame, in seguito ad una grave e dolorosa ferita, si recasse spesso a pregare l'immagine della Madonna, situata in una cappelletta, in contrada Misericordia, supplicando la guarigione e promettendo di prendersi cura della stessa cappella, per il resto dei suoi giorni, qualora avesse ottenuto la grazia. L'avvenuta miracolosa guarigione per intercessione della Vergine, suscitò viva devozione verso l'immagine sacra da parte della popolazione e ne accrebbe il culto; la cappelletta divenne meta di pellegrinaggi di molti ericini che chiedevano la benedizione della Madonna per il buon esito del raccolto dei campi e per la salute della famiglia. Le generose elemosine permisero di iniziare nel 1640 i lavori di costruzione di una chiesa e, successivamente, di attigui locali per ospitare i fedeli provenienti da lontano, per assistere poveri e bisognosi, per curare malati con erbe medicinali ed infusi.

Sull'altare maggiore della chiesa fu posta la *Madonna della Misericordia*, tela di Andrea Carreca, uno tra i più stimati pittori trapanesi, raffigurante la Trinità e la Madonna implorante, dagli accentuati toni di colore.

Nel quadro, carico di significati simbolici, Maria in ginocchio chiede misericordia per l'umanità, cui accenna con la mano, ed in particolare per la città posta sul monte, verosimilmente Erice e la sua valle, implorando il Figlio con la mano destra ed indicandogli con la sinistra il seno scoperto, simbolo di umanità, per ricordargli che Lei è sua madre. La bionda chioma scende sul manto azzurro incorniciando il volto illuminato dal fervore della preghiera, mentre le vesti colorate di rosso si articolano in morbide pieghe.

Dalla sua posizione più elevata Gesù Risorto, invece mostra a Lei le sue ferite sul costato, simbolo di divinità, mentre poggia la mano destra su una sfera che allude al mondo umano. Ancora più in alto è la figura di Dio Padre, colui che continua a benedire la redenzione e concede agli uomini la misericordia e il perdono dei peccati. Su tutti sovrasta lo Spirito Santo, sotto le sembianze di una colomba bianca.

La devozione verso *Maria SS. della Misericordia*, lunga quasi quattro secoli e fervida ancora oggi, nel secolo scorso si manifestava anche attraverso una piccola icona di legno, riprodotte l'iconografia del dipinto del Carreca, oggi conservata in sacrestia, che legata alla sponda posteriore di un carro, veniva portata in giro per le vie della cittadina al fine di raccogliere elemosine da destinare ai poveri. Ogni anno, nel periodo che precede la festa della Madonna che ricade il giorno 8 di settembre, la stessa icona, "visita" le famiglie che la accolgono in altari, appositamente allestiti, attorno ai quali si riuniscono in preghiera.

Parco urbano di Misericordia

Nei pressi del Santuario si estende per circa 19 ettari il Parco Urbano di Misericordia, percorribile a piedi attraverso viottoli e piste, ricco di piante mediterranee, quali la palma nana o *giummarra*, e la *disa*: tra secolari alberi di ulivo, mandorli e conifere vi crescono il lentischio, la ginestra, l'euforbia, il mirto, il finocchio e l'asparago selvatico e naturalmente gli immancabili fichi d'India e le agavi siciliane che si insediano nella viva roccia. Pure ricca è la fauna: nel parco vivono istrici, volpi, furetti, porcospini, lepri, conigli selvatici e alcune specie di uccelli tra cui poiane, nibbi, gheppi e passerii.

Alcune aree sono attrezzate per la sosta e provviste di fontane, panchine e tavoli; altre sono sistemate a belvedere per consentire la visione dello straordinario panorama che si offre alla vista e che spazia tra terra, cielo e mare.

Nel periodo natalizio vi si svolge la manifestazione "La Bibbia nel Parco", rappresentazione di episodi biblici con quadri statici viventi.

Attorno al Santuario è sorto spontaneamente l'agglomerato urbano, in origine formato da semplici case rurali, che si è andato via via espandendo, soprattutto nel secolo XX, fino a diventare una meta ambita di villeggiatura estiva con ville di un certo pregio.



Nel territorio di Misericordia si trova l'interessante *grotta Maria* nel cui interno si trovano incisioni lineari paleolitiche e cristiane. Per gli appassionati di speleologia si segnala anche la *grotta Ligny*, una piccola apertura che si allarga internamente, situata nella falesia della montagna della stessa contrada.



Proseguendo, si giunge in località **Cavaliere** per una breve sosta.

Bevaio e Arco del Cavaliere

Lungo la strada che un tempo da Erice portava a Custonaci, nella ex trazzera del Cavaliere Rizzuto o via del Cavaliere, sorge un altro dei bevai valdericini, formato da una lunga vasca di lastre di pietra, una delle poche ancora autentiche. Nei pressi sorgeva una cappella, destinata ad accogliere il quadro della *Madonna di Custonaci*, durante i "trasporti" da Custonaci ad Erice e viceversa, documentati dal 1568 al 1936: in origine a pianta quadrata, aperta su tutti e quattro i lati da grandi arcate, aveva una copertura a cupoletta sostenuta da quattro robusti pilastri poggianti su alti plinti, soluzione architettonica rielaborata delle edicole quadrate con cupola, quattro-cinquecentesche, derivanti dai padiglioni arabo-normanni. La sua esistenza è attestata agli inizi del secolo XVIII, ma è presumibile che fosse stata edificata nel secolo precedente, se non addirittura sul finire del XVI. Dell'antico impianto si sono conservati solo due pilastri ed un arco detto appunto Arco del Cavaliere. Qui sostavano, si rin-

frescavano e si rifocillavano con pane e formaggio i fedeli durante i "trasporti". Ai portatori della sacra immagine, che si erano sottoposti ad una dura salita, veniva offerto del cibo dagli abitanti del luogo, in tempi più recenti, una pagnotta e un quarto di vino.



Riprendendo nuovamente la statale e tornando verso il centro di Valderice, si incontra un'altra delle antiche fonti.

Cubastacca

Fonte rinomata per la bontà dell'acqua, l'antica *Cuba di Stacca* che si trova lungo la Statale 187, prende nome dall'abate Francesco Stacca che nella seconda metà del secolo XVIII fece costruire su di essa una copertura a cupola, in dialetto detta *cubba*, dall'arabo "quabba", termine

con il quale, per estensione, nel linguaggio locale si indica anche il pozzo.

La fontana, oggi di dimensioni ridotte, si trova sotto il livello della strada.

Proseguendo si può svoltare a sinistra (via Renda) per osservare due antiche ville.

Villa Coppola

In contrada **Ragosa** (dal bizantino *ragous* e dall'arabo *ragus*, luogo ricco di messi o granaio) è situata l'abitazione estiva della famiglia Coppola, che, sebbene in stato di abbandono, per tipologia architettonica rievoca la struttura di un baglio, in quanto dotata di cortile interno e di ambienti destinati alla conservazione dei prodotti agricoli.

Costruita nel XIX secolo da Giuseppe Coppola, rivoluzionario e sindaco di Erice (1860), è il primo esempio di "abitazione in villa" a Valderice.

Impostata lungo un asse di simmetria longi-

tudinale, comprende la dimora padronale e un giardino, una voliera, un edificio dell'acqua, un gazebo; predomina la presenza di una torre difensiva e di una doppia scalinata centrale che porta al piano nobile e alla grande terrazza che si affaccia sul giardino.



Villa Ancona

Nelle vicinanze si trova un'altra dimora estiva, quella della famiglia Ancona, immersa in un parco con palme secolari, nel quale sorge la chiesetta di San Giacomo, fondata nel 1535 dal sacerdote ericino Giacomo Barbieri: restaurata, nel secolo XVIII si è arricchita di una statua in stucco del Santo titolare, eseguita dal trapanese Mario Ciotta (posta sull'altare) e di un mezzobusto dello stesso Santo sul prospetto.

